

Progetto Manuzio



Pietro Metastasio

Antigono



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Antigono
AUTORE: Metastasio, Pietro
TRADUTTORE:
CURATORE: B. Brunelli
NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere"
di Pietro Metastasio
a cura di B. Brunelli, volume I
Mondadori
Milano, 1954

CODICE ISBN: mancante

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 17 maggio 2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1
0: affidabilità bassa
1: affidabilità media
2: affidabilità buona
3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

REVISIONE:
Vittorio Bertolini, vittoriobertolini@inwind.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Stefania Ronci, stefaniaronci@libero.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Pietro Metastasio

ANTIGONO

Dramma scritto dall'autore in Vienna l'anno 1744 per la reale ed elettoral corte di Dresda, dove nel carnevale fu rappresentato la prima volta, con musica dell'HASSE.

ARGOMENTO

ANTIGONO GONATA, re di Macedonia, invaghito di Berenice, principessa d'Egitto, la bramò, l'ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il principe Demetrio, suo figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto re, quasi prima che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll'esilio di un principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza e la speranza del regno. Intanto Alessandro, re d'Epiro, non potendo soffrire ch'altri ottenesse in moglie Berenice, negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia e lo fe' prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre; tentò le più disperate vie per salvarlo; e, riuscitogli finalmente di rendergli il regno e la libertà, volle tornare in esilio. Ma, intenerito Antigono a tante prove d'ubbidienza, di rispetto e d'amore, non solo l'abbracciò e lo ritenne, ma gli cedé volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di TROGO POMPEO. La maggior parte si finge.

INTERLOCUTORI

ANTIGONO *re di Macedonia.*

BERENICE *principessa d'Egitto, promessa sposa d'Antigono.*

ISMENE *figliuola d'Antigono, amante d'Alessandro.*

ALESSANDRO *re d'Epiro, amante di Berenice.*

DEMETRIO *figliuolo d'Antigono, amante di Berenice.*

CLEARCO *capitano d'Alessandro ed amico di Demetrio.*

L'azione si rappresenta in Tessalonica, città marittima di Macedonia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Parte solitaria de' giardini interni degli appartamenti reali.

BERENICE, ISMENE

- ISM. No; tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.
- BEREN. E ti par poco
Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del padre tuo vengo d'Egitto: appena
Questa reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il prence ecco in esiglio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro
Che, a lui negata, in moglie
Antigono m'ottiene; è, amante offeso,
Giovane e re, l'armi d'Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien regno e sposa a contrastar. S'affretta
Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl'imenei. Sola io rimango,
Né moglie, né regina,
In terreno stranier, tremando aspetto
D'Antigono il destin; penso che privo
D'un valoroso figlio
Ne' cimenti è per me; mi veggo intorno
Di domestiche fiamme e pellegrine
Questa reggia avvampar; so che di tanti
Incendi io son la sventurata face;
E non basta? e tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?
- ISM. Son degni
Questi sensi di te; ma il duol, che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Quelle, onde un'alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.
- BEREN. Come! d'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?
- ISM. Io non t'offendo,
Se temo in te ciò che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro,

Nemico al padre, infido a me: vorrei,
Lo procuro, e non posso.

BEREN. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg'io?

ISM. Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

BEREN. Demetrio! Ah! donde
Sospetto sì crudel?

ISM. Dal tuo frequente
Parlar di lui, dalla pietà che n'hai,
Dal saper che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma, più che altronde,
Dagli sdegni del padre.

BEREN. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

ISM. È ver, fu sempre
Questo misero affetto
D'un eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor che l'amor suo, la speme
Era Demetrio; e che or lo scacci a caso,
Credibile non è. Chi sa? Prudente
Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

BEREN. Un sì gran torto
Non farmi Ismene. Io, destinata al padre,
Sarei del figlio amante?

ISM. Ha ben quel figlio
Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito equal: da più gentil sembante
Anima più sublime
Fin or non trasparì. Qualunque il vuoi,
Ammirabile ognor, principe, amico,
Cittadino, guerrier...

BEREN. Taci: opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli dèi;
E miei sudditi son gli affetti miei.

ISM. Di vantarsi ha ben ragione,
Del suo cor, de' propri affetti
Che dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede:
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier. (*parte*)

SCENA SECONDA

BERENICE, *poi* DEMETRIO

BEREN. Io di Demetrio amante! Ah! voi sapete,
Numi del ciel, che mi vedete il core,
S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me: le sue sventure io piansi;
Ma chi mai non le pianse? È troppo, è vero,
Forse tenera e viva
La pietà che ho di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? chi può... Che miro!
Demetrio istesso! Ah! perché viene? ed io
Perché avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto, in queste soglie
Osi inoltrarti?

DEM. (*con affanno*) Ah! Berenice; ah! vieni;
Fuggi, siegui i miei passi.

BEREN. Io fuggir teco!
Come? dove? perché?

DEM. Tutto è perduto;
È vinto il genitor; son le sue schiere
Trucidate o disperse. Andiam: s'appressa
A queste mura il vincitor.

BEREN. Che dici!
Antigono dov'è?

DEM. Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma, se non vive il padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà... Deh! non tardiam.

BEREN. Va: prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D'una infelice a' numi
Lascia tutto il pensier.

DEM. Che! sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

BEREN. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L'invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti; rispetta
Del padre il cenno e l'onor mio.

DEM. Non bramo
Che conservarti a lui,
Vendicarlo e morir. Soffri ch'io possa
Condurti in salvo; e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

BEREN. Giurasti ancora
L'istesso al re.

DEM. Disubbidisco un padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe,
Se ti perdesse. Ah! tu non sai qual sorte
D'amore ispiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Tropo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mirarti e non languire?
Perderti, Berenice, e non morire?

BEREN. Prence! (*severa*)
DEM. (Che dissi mai!)
BEREN. (*con severità*) Passano il segno
Queste premure tue.

DEM. No; rasserena
Quel turbato semblante:
Son premure di figlio, e non d'amante.

BEREN. Non più: lasciami sola.

DEM. Almen...
BEREN. Non voglio
Udirti più.

DEM. Ma qual delitto...
BEREN. Ah! parti:
Antigono potrebbe
Comparir d'improvviso. Ah, qual saria,
Giungendo il genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!
Dunque...

DEM. Né vuoi partir?
BEREN. Dunque a tal segno
In odio ti son io...

BEREN. Fuggi! ecco il re.
DEM. Non è più tempo.
BEREN. Oh Dio!

SCENA TERZA

ANTIGONO, *con séguito di soldati, e detti.*

ANT. (*non vede ancora Demetrio*)
(Eccola: in odio al Cielo
Tanto non sono. Ho Berenice ancora:
Il miglior mi restò). Sposa... Ah, che miro!
Qui Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?

BEREN. (*confusa*) Signor... Non venne..
Udì... Mi spiegherò.

ANT. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E tu, spergiuro...

DEM. Il cenno,
Padre, s'io violai...

ANT. Parti.

DEM. Ubbidisco.
 Ma sappi almeno...
 ANT. Io di partir t'impongo,
 Non di scusarti.
 DEM. Al venerato impero
 Piego la fronte.
 BEREN. (Oh genitor severo!)

DEM. A torto spergiuro
 Quel labbro mi dice:
 Son figlio infelice,
 Ma figlio fedel.
 Può tutto negarmi;
 Ma un nome sì caro
 Non spero involarmi
 La sorte crudel. *(parte)*

SCENA QUARTA

ANTIGONO, BERENICE, e poi di nuovo DEMETRIO

BEREN. (Povero prence!)
 ANT. Or perché taci? Or puoi
 Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
 Eccessivi trasporti
 Perché non mi rinfacci? Ingrata! Un regno
 Perder per te non curo: è gran compenso
 La sola Berenice
 D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh dèi!
 Ma un caro figlio, onde superbo e lieto
 Ero a ragion, perché sedurmi, e farne
 Un contumace, un disleal? Sì dolce
 Spettacolo è per te dunque, crudele,
 Il vedermi ondeggiar fra i vari affetti
 Di padre e di rival?

BEREN. Deh! ricomponi,
 Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
 A te promisi, e a seguirarti all'ara
 Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
 Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
 Che a salvarmi per te; né dove io sono
 Mai più comparirà.

DEM. *(uscendo)* Padre!
 ANT. E ritorni
 Di nuovo, audace?

DEM. *(affannato)* Uccidimi, se vuoi;
 Ma salvati, signor. Nel porto è giunto
 Trionfando Alessandro, e mille ha seco
 Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto

Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la reggia o la città: se tardi,
Preda sarai del vincitor. Perdona
Se violai la legge: era il salvarti
Tropo sacro dover; ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio. (*torna a partire*)
BEREN. (Che nobil cor!)

ANT. Se di seguir non sdegni
D'un misero il destin, da queste soglie
Trarti poss'io per via sicura.

BEREN. È mia
La sorte del mio sposo.

ANT. Ah! tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andiam... Ma Ismene
Lascio qui fra' nemici? Ah! no: si cerchi...
Ma può l'indugio... (*dubbioso*)
(*risoluto alle guardie*) Io con la figlia, amici,
Vi seguirò: voi cauti al mar frattanto
Berenice guidate. Avversi dèi,
Placatevi un momento, almen per lei.

È la beltà del cielo
Un raggio che inamora,
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah! se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o numi,
Per dimandar pietà? (*parte*)

SCENA QUINTA

BERENICE

BEREN. E, fra tante tempeste,
Che sarà di Demetrio? Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida... Aimè! non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio!
Che affetto è mai, se non è amore il mio?

Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma, se amor tu fossi mai,
Ah! nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei,
A morirvi ignoto affetto

Obbligarti io voglio almen.
(parte, accompagnata dalle guardie)

SCENA SESTA

Gran porto di Tessalonica con numerose navi, da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i guerrieri d'Epiro e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro, seguito da nobil corteggio.

ALESSANDRO *dalle navi*, CLEARCO *da un lato della scena*.

CLEAR. Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio re. Solo il tuo nome ha vinto:
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le campagne intorno. Alcun non osa
Mirar da presso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

ALESS. Oh, quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d'Antigono avesti
Contezza ancor?

CLEAR. No: estinto
Per ventura ei restò.

ALESS. Dunque m'invola
La fortuna rubella
La conquista maggior.

CLEAR. Non la più bella:
Berenice è tua preda.

ALESS. È ver?

CLEAR. Sorpresa
Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te: di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

ALESS. Ah! tutti or sono
Paghi i miei voti: a lei corriam.

CLEAR. T'arresta:
Odo strepito d'armi.

SCENA SETTIMA

ISMENE *affannata*, indi ANTIGONO *difendendosi da' soldati d'Epiro, e detti*.

ISM. Il padre mio
Deh! serbami, Alessandro.

ALESS. Ov'è?
 ANT. (*difendendosi*) Superbi,
 Ancora io non son vinto.
 ALESS. Olà! cessate
 Dagl'insulti, o guerrieri; e si rispetti
 D'Antigono la vita.
 ANT. Infausto dono
 Dalla man d'un nemico!
 ALESS. Io questo nome
 Dimenticai, vincendo. Hanno i miei sdegni
 Per confine il trionfo.
 ANT. E i miei non sono
 Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
 Oh dèi! vien prigioniera. A questo colpo
 Cede la mia costanza.

SCENA OTTAVA

BERENICE *fra custodi, e detti.*

BEREN. Io son, lo vedo,
 Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.
 A' danni di chi s'ama, armar feroce
 I popoli soggetti
 È nuovo stil di conquistare affetti.
 ANT. (Mille furie ho nel cor).
 ALESS. Guardami in volto,
 Principessa adorata, e dimmi poi
 Qual più ti sembri il prigionier di noi.
 ISM. (Infido!)
 ANT. (Audace!)
 ALESS. Io di due scettri adorna
 T'offro la destra, o mio bel nume, e voglio
 Che mia sposa t'adori e sua regina
 Macedonia ed Epiro. Andiam. Mi sembra
 Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.
 ANT. Ah! tempo è di morir. (*vuole uccidersi*)
 ISM. (*trattenendolo*) Padre, che fai?
 ALESS. Qual furor! Si disarmi. (*gli vien tolta la spada*)
 ANT. E vuoi la morte
 Rapirmi ancora?
 ALESS. Io de' trasporti tuoi,
 Antigono, arrossisco. In faccia all'ire
 Della nemica sorte,
 Chi nacque al trono esser dovuta più forte.
 ANT. No, no: qualor si perde
 L'unica sua speranza,
 È viltà conservarsi, e non costanza.
 ALESS. Consolati: al destino

L'opporsi è van. Son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo;
E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

ANT.

(Fremo!)

ALESS.

Andiam, Berenice; e innanzi all'ara

La destra tua, pegno d'amor...

BEREN.

T'inganni,

Se lo speri, Alessandro. Io fé promisi

Ad Antigono: il sai.

ANT.

(Respiro!)

ALESS.

Il sacro

Rito non vi legò.

BEREN.

Basta la fede

A legar le mie pari.

ANT.

(Ah, qual contento

M'inonda il cor!)

ALESS.

Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

BEREN.

Io non vorrei.

ALESS.

No! (*resta immobile*)

ANT.

Che avvenne, Alessandro? onde le ciglia

Sì stupide e confuse? onde le gote

Così pallide e smorte?

Chi nacque al trono esser dovuta più forte.

(Che oltraggio, oh dèi!)

ALESS.

ANT.

Consolati. Al destino

Sai che l'opporsi è van.

ALESS.

Dunque io non venni

Qui che agl'insulti ed a' rifiuti!

ANT.

Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo;

E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

ALESS.

Toglietemi, o custodi,

Quell'audace d'innanzi.

ANT.

In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato.

Tu m'involasti un regno,

Hai d'un trionfo il vanto;

Ma tu mi cedi intanto

L'impero di quel cor.

Ci esami il sembante;

Dica ogni fido amante

Chi più d'invidia è degno:

Se il vinto o il vincitor.

(*parte, seguito da guardie*)

SCENA NONA

BERENICE, ALESSANDRO, ISMENE e CLEARCO

ISM. Che Alessandro m'ascolti
Posso sperar?
ALESS. (Dell'amor suo costei
Parlar vorrà).
ISM. Non m'odi?
ALESS. E ti par questo
De' rimproveri il tempo?
ISM. Io chiedo solo
Che al genitore appresso
Andar mi sia permesso.
ALESS. (*alle guardie*) Olà! d'Ismene
Nessun limiti i passi.
ISM. (Oh, come è vero
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor che reo si sente!)

Sol che appresso al genitore
Di morir tu mi conceda,
Non temer ch'io mai ti chieda
Altra sorte di pietà.
A chi vuoi prometti amore:
Io per me non bramo un core
Che professa infedeltà. (*parte*)

SCENA DECIMA

BERENICE, ALESSANDRO, CLEARCO e *soldati*.

ALESS. Alla reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu, più saggia...
BEREN. Signor...
ALESS. Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I sùbiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.

Meglio rifletti al dono
D'un vincitor regnante,
Ricordati l'amante,
Ma non scordarti il re.
Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira;
E dall'amore all'ira
Lungo il cammin non è. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

BERENICE, CLEARCO, *guardie*; *indi* DEMETRIO

BEREN. (Da tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dèi).

DEM. Del genitor la sorte,
Per pietà, chi sa dirmi?... Ah! principessa,
Tu non fuggisti?

BEREN. E tu ritorni?

DEM. In vano
Dunque sperai... Ma questi
È pur Clearco. Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m'invia! Diletto amico,
Vieni al mio sen...

CLEAR. Non t'appressar: tu sei
Macedone alle vesti; ed io non sono
Tenero co' nemici.

DEM. E me potresti
Non ravvisar?

CLEAR. Mai non ti vidi.

DEM. Oh stelle!
Io son...

CLEAR. Taci, e deponi
La tua spada in mia man.

DEM. Che!

CLEAR. D'Alessandro
Sei prigionier.

DEM. Questa mercé mi rendi
De' benefizi miei?

CLEAR. Tu sogni.

DEM. Ingrato!
La vita, che ti diedi,
Pria vuo' rapirti... (*snuda la spada*)

BEREN. Intempestive, o prence,
Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando
Lascia e serbati in vita; io tel comando.

DEM. Prendilo, disleal! (*gli dà la spada*)

BEREN. Non adirarti,
Guerrier, con lui: quell'eccessivo scusa
Impeto giovanil.

CLEAR. (*alle guardie*) Con Berenice
Mi preceda ciascuno: i vostri passi
Raggiungerò.

BEREN. Ti raccomando, amico,
Quel prigionier: trascorse, è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Se dir potessi
Quanto siamo infelici,

So che farei pietade anche a' nemici.

È pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio! morir,
E non poter mai dir:
'Morir mi sento.'
V'è nel lagnarsi e piangere,
V'è un'ombra di piacer;
Ma struggersi e tacer
Tutto è tormento.
(*parte, accompagnata da tutte le guardie*)

SCENA DODICESIMA

DEMETRIO e CLEARCO.

DEM. Or chi dirmi oserà che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà?

CLEAR. Siam soli al fin: ripiglia
L'invitto acciaio; e ch'io ti stringa al petto
Permettimi, signor.

DEM. Come! fin ora...

CLEAR. Fin ora io finsì. Allontanar convenne
Tutti quindi i custodi: in altra guisa,
Io mi perdea senza salvarti.

DEM. Ah! dunque
A torto io t'oltraggiai. Dunque...

CLEAR. Il periglio
Troppo grande è per te: fuggi, ti serba
A fortuna miglior, principe amato;
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. (*in atto di partire*)

DEM. Ascoltami.

CLEAR. Non posso.

DEM. Ah! dimmi almeno
Che fu del padre mio.

CLEAR. Il padre è prigionier. Salvati. Addio. (*parte*)

SCENA TREDICESIMA

DEMETRIO *solo*.

DEM. Ch'io fugga, e lasci intanto
Fra' ceppi un padre! Ah! non fia ver. Se amassi
La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.

Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme,
Amato genitor.

Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede,
Le sentirei nel cor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camere adorne di statue e pitture

ALESSANDRO, poi CLEARCO

ALESS. Che prigioniero e vinto
Un nemico m'insulti
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' numi
Vuo' che Antigono impari.

CLEAR. A' piedi tuoi,
Mio re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

ALESS. Chi fia?

CLEAR. Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi custodi
Uom d'alto affar. Tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

ALESS. Che venga.

CLEAR. Udiste?
Lo stranier s'introduca. (*alle guardie, che, ricecvuto l'ordine, partono*) E tu (perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza)
In sì fauste vicende
Perché mesto così?

ALESS. Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

CLEAR. Eh! chi dispera
D'una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d'amor poco s'intende.

Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà. (*parte*)

SCENA SECONDA

ALESSANDRO, poi DEMETRIO *dalla parte opposta a quella per la quale è partito Clearco.*

ALESS. D'Antigono il pungente
Parlar superbo e l'oltraggioso riso

DEM. Mi sta sul cor. Se non punissi...
 Accetta,
 Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
 D'un nuovo adorator.

ALESS. Chi sei?
 DEM. Son io
 L'infelice Demetrio.
 ALESS. Che! d'Antigono il figlio?
 DEM. Appunto.
 ALESS. Ed osi
 A me, nemico e vincitor, dinanzi
 Solo venir?

DEM. Sì. Dalla tua grandezza
 La tua virtù misuro;
 E, fidandomi a un re, poco avventuro.
 ALESS. (Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

DEM. Imploro
 La libertà d'un padre;
 Né senza prezzo: alle catene io vengo
 Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
 L'ostaggio in me ti dono.
 Una vittima vuoi? vittima io sono.
 Non vagliono i miei giorni
 Antigono, lo so; ma qualche peso
 Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
 Destin del genitore,
 La pietà d'Alessandro, il mio dolore.
 ALESS. (Oh dolor che innamora!) È falso dunque
 Che il genitor severo
 Da sé ti discacciò.

DEM. Pur troppo è vero!
 ALESS. È vero! E tu per lui...
 DEM. Forse d'odiarmi
 Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro
 A tutti i numi, involontario errai:
 Fu destin la mia colpa; e volli e voglio
 Pria morir ch'esser reo. Ma, quando a torto
 M'odiasse ancor, non prenderei consiglio
 Dal suo rigor.

ALESS. (Che generoso figlio!)
 DEM. Non rispondi, Alessandro? il veggo, hai sdegno
 Dell'ardita richiesta. Ah! no: rammenta
 Che un figlio io son; che questo nome è scusa
 Ad ogni ardir; che la natura, il Cielo,
 La fé, l'onor, la tenerezza, il sangue,
 Tutto d'un padre alla difesa invita;
 E tutto dessi a chi ci diè la vita.

ALESS. Ah! vieni a questo seno,
 Anima grande, e ti consola. Avrai
 Libero il padre: a tuo riguardo, amico
 L'abbraccerò.

DEM. Di tua pietà mercede
 Ti rendano gli dèi. L'offerta acciaro
 Ecco al tuo piè. (*vuol depor la spada*)

ALESS. Che fai? Prence, io non vendo
 I doni miei. La tua virtù li esige,
 Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
 Tutto Antigono avrà: non mi riserbo
 De' miei trofei che Berenice.

DEM. (Oh dèi!)
 T'ama ella forse?

ALESS. Io nol so dir; ma parli
 Demetrio, e m'amerà.

DEM. Ch'io parli?

ALESS. Al grato
 Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
 Tutto sperar mi giova:
 Qual forza hanno i tuoi detti io so per prova.

Sai qual ardor m'accende,
 Vedi che a te mi fido:
 Dal tuo bel cor dipende
 La pace del mio cor.
 A me, che i voti tuoi
 Scorsi pietoso al lido,
 Pietà negar non puoi,
 Se mai provasti amor. (*parte*)

SCENA TERZA

DEMETRIO, *poi* BERENICE

DEM. Misero me, che ottenni! Ah, Berenice,
 Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io
 Esser quello dovrei... No, non mi sento
 Tanto valor: morrei di pena; è impiego
 Troppo crudel... Che! puoi salvare un padre
 Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi;
 Non sappia alcun vivente i tuoi rossori:
 Se dovessi morir, salvo e mori.
 Ardir! l'indugio è colpa. Andiam... Ma viene
 La principessa appunto. Ecco il momento
 Di far la prova estrema.
 Assistetemi, o numi: il cor mi trema.

BEREN. (Qui Demetrio! S'eviti: è troppo rischio
 L'incontro suo). (*da sé, in atto di ritirarsi, vedendo Demetrio*)

DEM. Deh! non fuggirmi: un breve
 Istante odimi, e parti.

BEREN. (*severa*) In questa guisa
 Tu i giuramenti osservi? Ogni momento

DEM. Mi torni innanzi?
 (appassionato) Il mio destino...
 BEREN. (severa) Addio:
 Non voglio udir.
 DEM. Ma per pietà...
 BEREN. (impaziente) Che brami?
 Che pretendi da me?
 DEM. Rigor sì grande
 Non meritò mai di Demetrio il core.
 BEREN. (Ah! non sa che mi costa il mio rigore).
 DEM. Ricusar d'ascoltarmi...
 BEREN. E ben: sia questa
 L'ultima volta; e misurati e brevi
 Siano i tuoi detti.
 DEM. Ubbidirò. (Che pena,
 Giusti numi, è la mia!) De' pregi tuoi
 Eccelsa Berenice
 Ogni alma è adoratrice. (tenero)
 BEREN. (confusa) (Aimè! spiegarsi
 Ei vuole amante).
 DEM. (tenero) Ognun che giunga i lumi
 Solo a fissarti in volto...
 BEREN. Prence, osserva la legge, o non t'ascolto. (severa)
 DEM. L'osserverò. (Costanza!) (si ricompono) Il re d'Epiro
 Arde per te; gli affetti tuoi richiede:
 Io gl'imploro per lui.
 BEREN. (sorpresa) Per chi gl'implori?
 DEM. Per Alessandro.
 BEREN. Tu!
 DEM. Sì. Render puoi
 Un gran re fortunato.
 BEREN. E mel consigli?
 DEM. Io te ne priego.
 BEREN. (Ingrato!)
 Mai non m'amò).
 DEM. Perché ti turbi?
 BEREN. (con ironia sdegnosa) Ha scelto
 Veramente Alessandro
 Un opportuno intercessor. Gran dritto
 In vero hai tu di consigliarmi affetti.
 DEM. La cagion se udirai...
 BEREN. Necessario non è: troppo ascoltai. (vuol partire)
 DEM. Ah! senti. Al padre mio
 E regno e libertà rende Alessandro,
 S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
 Deh! non rapirmi il frutto: è la più grande
 Che si possa provar. (con espressione)
 BEREN. (con ironia) Parmi che tanto
 Codesta pena tua crudel non sia.
 DEM. Ah! tu il cor non mi vedi, anima mia.
 Sappi...

BEREN. (*sdegnosa*) Prence, vaneggi? A quale eccesso...
 DEM. A chi deve morir tutto è permesso.
 BEREN. Taci.
 DEM. Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto
 Degna d'amor tu sei; che un sacro... oh Dio!...
 Dover m'astringe a favorir gli affetti
 D'un felice rivale.
 Or di': qual pena è alla mia pena uguale?
 BEREN. Ma, Demetrio! (Ove son?) Credei... Dovresti..
 Quell'ardir m'è sì nuovo... (*confusa*)
 (Sdegni miei, dove siete? Io non vi trovo).
 DEM. Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
 N'è degno assai. Lieto morirò, s'io deggio
 A una man così cara il genitore.
 BEREN. Basta. (E amar non degg'io sì amabil core!)
 DEM. Ah! se insensibil meno
 Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi
 Destar saputo una scintilla, a tante
 Preghiere mie...
 BEREN. (*tenera*) Dunque tu credi... Ah! prence...
 (Stelle! io mi perdo).
 DEM. Almen finisci.
 BEREN. Oh dèi!
 Va: farò ciò che brami.
 DEM. E quel sospiro
 Che volle dir?
 BEREN. (*amorosa*) Nol so: so ch'io non posso
 Voler che il tuo volere.
 DEM. (*con trasporto*) Ah! nel tuo volto
 Veggo un lampo d'amor, bella mia face.
 BEREN. Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.

Basta così; ti cedo:
 Qual mi vorrai, son io;
 Ma, per pietà lo chiedo,
 Non dimandar perché.
 Tanto sul voler mio
 Chi ti donò d'impero
 Non osa il mio pensiero
 Né men cercar fra sé. (*parte*)

SCENA QUARTA

DEMETRIO, poi ALESSANDRO

DEM. Che ascoltai! Berenice
 Arde per me. Quanto mi disse o tacque
 Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante
 Numi, io lo so! Qual sacrificio, o padre,

Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m'esce dal ciglio:
Benché pianga l'amante, è fido il figlio.

ALESS.

Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

DEM.

Ottenni

(Oh Dio!) tutto, o signor. Tua sposa (io moro!)
Ella sarà. Le tue promesse adempi:
Io compite ho le mie.

ALESS.

Fra queste braccia,
Caro amico e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

DEM.

Piango, è ver, ma non procede
Dall'affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio;
Ma permesso è al cor d'un figlio
Questo tenero dover. (*parte*)

SCENA QUINTA

ALESSANDRO, poi ISMENE

ALESS.

Or non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

ISM.

(*con ironia*) Oh quanto, ancorché infido,
Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

ALESS.

Tanto per me non tormentarti, Ismene.

ISM.

L'ingrata Berenice
Al fin pensar dovea che tu famosa
La sua beltà rendesti. Uguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troia, Elena a lei.

ALESS.

Forse m'ama perciò.

ISM.

T'ama?

ALESS.

E mia sposa

Oggi esser vuole.

ISM.

(Oh dèi!) D'un cambiamento

Tanto improvviso io la ragion non vedo.

ALESS.

Della pietà d'Ismene opra lo credo.

ISM.

Ah, crudel! mi deridi?

ALESS.

Eh! questi nomi
D'infido e di crudel poni in oblio,
Principessa, una volta. I nostri affetti

Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti,
Ci destinaro i genitori a un nodo,
Che l'anime non strinse. Essermi Ismene
Grata d'un'incostanza al fin dovria;
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

ISM. E perché dunque amore

Tante volte giurarmi?

ALESS. Io lo giurava

Senza intenderlo allor. Credea che sempre,
Alle belle parlando,
Si parlasse così.

ISM. Tanta in Epiro

Innocenza si trova?

SCENA SESTA

ANTIGONO e detti.

ALESS. I nostri sdegni,

Amico re, son pur finiti: il cielo

Al fin si rischiarò.

ANT. Perché? Qual nuovo

Parlar?

ALESS. Vedesti il figlio?

ANT. Nol vidi.

ALESS. A lui dunque usurpar non voglio

Di renderti contento

Il tenero piacer. Parlagli, e poi

Vedrai che fausto dì questo è per noi.

Dal sen delle tempeste,

D'un astro all'apparir,

Mai non si vide uscir

Calma più bella.

Di nubi sì funeste

Tutto l'orror mancò;

E a vincerlo bastò

Solo una stella. (*parte*)

SCENA SETTIMA

ANTIGONO ed ISMENE

ANT. L'arcano io non intendo.

ISM. È Berenice

Già d'Alessandro amante; a lui la mano

Consorte oggi darà: questo è l'arcano.

ANT. Che!
ISM. L'afferma Alessandro.
ANT. E Berenice
Disporrà d'una fede
Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi sarà messaggier? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro? A questo segno
Che fui re si scordò? No: comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.
ISM. Pur troppo,
Padre, egli è ver: troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.
ANT. Taci. E qual gioia hai di vedermi afflitto?

Scherno degli astri e gioco
Se a questo segno io sono,
Lasciami almen per poco,
Lasciami dubitar.
De' numi ancor nemici
Pur è pietoso dono
Che apprendan gl'infelici
Sì tardi a disperar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ISMENE *sola.*

ISM. Ah! già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perché, imitando
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?

Perché due cori insieme
Sempre non legghi, Amore?
E, quando sciogli un core,
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento,
Perché lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? (*parte*)

SCENA NONA

Spaziose logge reali, donde si scoprono la vasta campagna ed il porto di Tessalonica: quella ricoperta da' confusi avanzi d'un campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti delle incendiate navi d'Epiro.

ANTIGONO e DEMETRIO

ANT. Dunque nascesti, ingrato,
 Per mia sventura? il più crudel nemico
 Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
 Di tante mie paterne cure e tanti
 Palpiti che mi costi! Io non pensai
 Che di me stesso a render te maggiore:
 Non pensi tu che a lacerarmi il core.

DEM. Ma credei...

ANT. Che credesti? Ad Alessandro
 Con quale autorità gli affetti altrui
 Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
 A sedur d'una sposa,
 E a favor del nemico?

DEM. Il tuo periglio...

ANT. Io de' perigli miei
 Voglio solo il pensiero. A te non lice
 Di giudicar qual sia
 Il mio rischio maggior.

DEM. Se di te stesso,
 Signor, cura non prendi, abbila almeno
 Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
 Lor conserva ed un re. Se tanto bene
 Non vuol congiunto il Ciel, renda felice
 L'Epiro Berenice,
 Tu Macedonia. È gran compenso a questa
 Del ben, che perderà, quel che le resta.

ANT. Generoso consiglio,
 Degno del tuo gran cor! (*vuol partire*)

DEM. (*seguitandolo*) Degno d'un figlio,
 Che forse...

ANT. I passi miei
 Guardati di seguir.

SCENA DECIMA

BERENICE *e detti.*

BEREN. (*con affanno d'allegrezza*) Cangiò sembianza,
 Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento!
 Oh lieto dì! Sappi...

ANT. Già so di quanto
 D'Alessandro alla sposa
 Son debitor. Ma d'una fé disponi,
 Che a me legasti, io non disciolsi.

BEREN. Oh dèi,
 Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
 Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
 Sollecito ti rendi; ed Alessandro
 Farai tremar.

ANT. Che dici! Ai muri intorno
L'esercito d'Epiro...

BEREN. È già distrutto:
Agenore, il tuo duce, intera palma
Ne riportò. Dal messaggier, che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T'affretta;
Ché assalir la città non ponno i tuoi,
Fin che pegno vi resti.

ANT. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

BEREN. Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' vincitori. Ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

ANT. Di forze
Tanto inegual, no, non potea...

BEREN. Con l'arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvvise
Ei sparger fe' da fida mano ignota
Fra le navi d'Epiro. In un momento
Portò gl'incendi il vento
Di legno in legno; e le terrestri schiere
Già correano al soccorso. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi. Quelli non sanno
Chi gli assalisca, e fra due rischi oppressi
Cadono irresoluti,
Senza evitarne alcuno. All'armi in vano
Gridano i duci: il bellicoso invito
Atterrisce o non s'ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercosso acciar, gli orridi carmi
Di mille trombe, le minacce, i gridi
Di chi ferisce o muor, le fiamme, il sangue,
La polve, il fumo e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero
Di vincitor vinto si trova, e tutto
Su i trofei, che usurpò, cade distrutto.

DEM. Oh numi amici!

ANT. Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (*volendo partire*)

SCENA UNDICESIMA

CLEARCO *con guardie, e detti.*

CLEAR. (*ad Antigono*) Fermati! altrove
Meco, signor, venir tu déi.

BEREN. Che fia!

DEM. Ben lo temei.
 ANT. (*a Clearco*) Ma che si brama?
 CLEAR. Un pegno
 Grande, qual or tu sei, vuol custodito
 Gelosamente il re. Sieguimi. Al cenno
 Indugio non concede
 Il caso d' Alessandro e la mia fede.
 DEM. Barbari dèi!
 BEREN. Che fiero colpo è questo!
 ANT. Sognai d'esser felice, e già son desto.

Sfogati, o ciel, se ancora
 Hai fulmini per me;
 Ché oppressa ancor non è
 La mia costanza.
 Sì, reo destin, fin ora
 Posso la fronte alzar,
 E intrepido mirar
 La tua sembianza.
 (*parte con Clearco e le guardie*)

SCENA DODICESIMA

BERENICE e DEMETRIO

BEREN. Demetrio, ah! fuggi almeno,
 Fuggi almen tu.
 DEM. Mia Berenice, e il padre
 Abbandonar dovrò?
 BEREN. Per vendicarlo
 Serbati in vita.
 DEM. Io vuo' salvarlo, o voglio
 Morirgli accanto. E morirò felice,
 Or che so che tu m'ami.
 BEREN. Io t'amo! Oh dèi!
 Chi tel disse? onde il sai?
 Quando d'amor parlai?
 DEM. Tu non parlasti,
 Ma quel ciglio parlò.
 BEREN. Fu inganno.
 DEM. Ah! lascia
 A chi deve morir questo conforto.
 No, crudel tu non sei; procuri in vano
 Finger rigor: ti trasparisce in volto
 Co' suoi teneri moti il cor sincero.
 BEREN. E tu dici d'amarmi? Ah! non è vero.
 Ti sarebbe più cara
 La mia virtù; non ti parria trionfo
 La debolezza mia; verresti meno

A farmi guerra; estingueresti un foco,
Che ci rende infelici,
Può farci rei; non cercheresti, ingrato!
Saper per te fra quali angustie io sono.
DEM. Berenice, ah! non più: son reo; perdono.
Eccomi qual mi vuoi: conosco il fallo;
L'emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante;
La tua legge ho già nel cor.

BEREN. Per pietà! da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

DEM. Dunque addio... Ma tu sospiri?

BEREN. Vanne: addio. Perché t'arresti?

DEM. Ah, per me tu non nascesti!

BEREN. Ah, non nacqui, oh Dio, per te!

A DUE Che d'Amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, possibile non è.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Fondo d'antica torre, corrispondente a diverse prigioni, delle quali una è aperta.

ANTIGONO, ISMENE, *indi* CLEARCO *con due guardie*.

- ANT. Non lo spero Alessandro: il patto indegno
Aborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!
- ISM. E qual ci resta
Altra speme, signor?
- ANT. Va: sia tua cura
Che ad assalir le mura
Agenore s'affretti:
Più del mio rischio, il cenno mio rispetti.
- ISM. Padre, ah, che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.
- ANT. Or senti. Un fido
Veleno ho meco, e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fatal; ma, se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d'affanno.
- ISM. Gelar mi fai. Deh!...
- CLEAR. Che ottenesti, Ismene?
Risolvesti, signor?
- ANT. Sì: ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.
- CLEAR. Ma che a lui dir degg'io?
- ANT. Di' che ricuso il trono;
Di' che pietà non voglio;
Che in carcere, che in soglio
L'istesso ognor sarò;
Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono;
Che a vincerla imparai,
Quando mi lusingò.
(entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' custodi)
- CLEAR. Custodi, a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte. *(i custodi, osservata la gemma, si ritirano)*

ISM. Chi trasgredisce il cenno è reo di morte.
Clearco, ah! non partir: senti, e, pietoso
Di sì fiere vicende...
CLEAR. Perdona, udir non posso: il re m'attende. (*parte*)

SCENA SECONDA

ISMENE, poi DEMETRIO in abito di soldato d'Epiro.

ISM. Or che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d'Alessandro
Vittima il padre; e, se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?
DEM. (*senza vedere Ismene*) Lode agli dèi!
Ho la metà dell'opra.
ISM. Ah! dove ardisci,
German...
DEM. T'accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' custodi io son creduto.
ISM. E vuoi...
DEM. Cambiar veste col padre;
Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.
ISM. Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà!
DEM. Perché? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via, che al mar conduce:
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.
ISM. Racchiuso, oh Dio!
Antigono è colà; né quelle porte
Senza la regia impronta
V'è speranza d'aprir.
DEM. Che! giunto in vano
Fin qui sarei?
ISM. Né il più crudele è questo
De' miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto; odia la vita,
Ed ha seco un velen.
DEM. Come! A momenti
Dunque potrebbe... Ah! s'impedisca. Or tempo
È d'assistermi, o numi. (*in atto di snudar la spada e partire*)
ISM. Aimè! che sperì?
DEM. Costringere i custodi
Quelle porte ad aprir. (*come sopra*)
ISM. T'arresta. Affretti
Così del padre il fato.

DEM. È ver. Ma intanto,
Se il padre mai... Misero padre! Addio!
Soccorrerlo convien. (*risoluto*)
ISM. Ma qual consiglio...
DEM. Tutto oserò: son disperato e figlio. (*parte*)
ISM. Funesto ad Alessandro
Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato
Già palpiti, o cor mio?
Ah, per quanti a tremar nata son io!

Che pretendi, Amor tiranno?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri;
Non ne resta un sol per te.
Non parlar d'un incostante:
Or son figlia e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. (*parte*)

SCENA TERZA

Gabinetto con porte che si chiudono, e spazioso sedile a sinistra.

ALESSANDRO e CLEARCO

ALESS. Dunque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah! mai non spero
Più libertà.
CLEAR. Senza quest'aureo cerchio,
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo. (*porgendogli l'anello reale*)
ALESS. Da queste mura il campo
O Agenore allontanì, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.
CLEAR. Io la minaccia
Cauto in uso porrò; ma d'eseguir la
Mi guardi il Ciel: tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.

Guerrier, che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo,
E spesso al nudo acciaio
Offre scoperto il sen.
Guerrier, che l'arte intende,
Dell'ira, che l'accende,
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen. (*parte*)

SCENA QUARTA

ALESSANDRO e poi DEMETRIO nel primo suo abito.

- ALESS. Vedersi una vittoria (*va a sedere*)
Sveller di man, dell'adorato oggetto
I rifiuti ascoltar, d'un prigioniero
Soffrir gl'insulti, e non potere all'ira
Sciogliere il fren, questa è un'angustia...
- DEM. (*affannato e torbido*) Ah! dove...
Il re... dov'è?
- ALESS. Che vuoi?
- DEM. Voglio... Son io...
Rendimi il padre mio...
- ALESS. (Numi, che volto!
Che sguardi! che parlar!) Demetrio! e ardisci...
- DEM. Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per un padre... Ah! la dimora
Saria fatal: sollecito mi porgi
L'impresa tua gemma real.
- ALESS. Ma questa
È preghiera o minaccia?
- DEM. È ciò che al padre
Esser util potrà.
- ALESS. Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.
- DEM. Non partirò, se pria...
- ALESS. Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.
- DEM. Pensa, Alessandro,
Ch'io perdo un genitor.
- ALESS. Quel folle ardire
Più mi stimola all'ire.
- DEM. Umil mi vuoi?
Eccomi a' piedi tuoi. (*s'inginocchia*) Rendimi il padre,
E il mio nume tu sei. Suppliche o voti
Più non offro che a te: già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero
Auguro il fren; degli avi tuoi reali
Per le ceneri auguste,
Signor, pietà! Placa quel cor severo;
Rendi...
- ALESS. Lo spero in vano.
- DEM. (*in atto feroce*) In van lo spero!
- ALESS. Sì. Antigono vogl'io
Vittima a' miei furori.
- DEM. Ah! non l'avrai. Rendimi il padre o mori! (*s'alza furioso: prende con la sinistra il*

destro braccio d'Alessandro in guisa ch'ei non possa scuotersi, e con la destra lo disarmo)

- ALESS. Olà!
- DEM. Taci, o t'uccido. *(presentandogli su gli occhi la spada che gli ha tolta)*
- ALESS. E tu scordasti...
- DEM. Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio
Porgi: dov'è? Che tardi?
- ALESS. E spero, audace,
Ch'io pronto ad appagarti...
- DEM. Dunque mori! *(in atto di ferire)*
- ALESS. Ah, che fai! Prendilo e parti. *(gli dà l'anello)*
- DEM. Eumene! Eumene! *(correndo verso la porta)*
- ALESS. *(attonito)* Ove son io?
- DEM. *(ad un Macedone, che comparisce sulla porta del gabinetto)*
T'affretta,
Corri, vola, compisci il gran disegno:
Antigono disciogli: eccoti il segno. *(dà l'anello al Macedone, che subito parte)*
- ALESS. *(È folgore ogni sguardo
Che balena in quel ciglio).*
- DEM. *(inquieto a parte)* *(A sciorre il padre
Di propria man mi sprona il cor; m'affrena
Il timor che Alessandro
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto).*
- ALESS. *(alzandosi da sedere)* Ancor ti resta
Altro forse a tentar? Perché non togli
Quell'orribil sembiante agli occhi miei?
- DEM. *(Andrò? No: perderei
Il frutto dell'impresa).* *(senza udirlo)*
- ALESS. Ah! l'insensato
Né pur m'ascolta. Altrove
Il passo io volgerò. *(vuol partire)*
- DEM. *(opponendosi)* Ferma!
- ALESS. Son io
Dunque tuo prigionier?
- DEM. Da queste soglie
Vivi non uscirò, fin che sospesa
D'Antigono è la sorte.
- ALESS. *(Ah! s'incontri una morte:
Questo è troppo soffrir).* *(con impeto)* Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io... Ma il Cielo
Soccorso al fin m'invia.
- DEM. *(agitato)* Stelle, è Clearco!
Che fo? Se a lui m'oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah! fosse almeno
Il padre in libertà. *(s'accosta ad Alessandro)*

SCENA QUINTA

CLEARCO *e detti*; ISMENE *in fine*.

CLEAR. Mio re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?
ALESS. Ecco, e vedi in qual guisa. (*additando Demetrio*)
CLEAR. O Ciel! che tenti?
Quel nudo acciar... (*in atto di snudar la spada*)
DEM. (*afferra di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo*)
Non appressarti, o in seno
D' Alessandro l'immergo.
CLEAR. Ah, ferma! (Come
Porgergli aita?) O lascia il ferro, o il padre
Volo fra' ceppi a ritener. (*in atto di partire*)
DEM. Se parti,
Vibro il colpo fatale. (*accenna di ferire*)
CLEAR. Ah, no! (Qual nuova
Spezie mai di furor!) Prence, e non vedi...
DEM. No; la benda ho sul ciglio.
CLEAR. Dunque Demetrio è un reo?
DEM. Demetrio è un figlio.
CLEAR. Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.
DEM. Chi salva un padre,
Non arrossisce mai.
CLEAR. D' un tale eccesso
Ah! che dirà chi t' ammirò fin ora?
DEM. Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.
ALESS. Non più, Clearco: il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,
Ferisci, uccidi: ogni altro sforzo è vano.
ISM. Corri, amato germano, (*lieta e frettolosa*)
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto:
Il padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. (*parte*)
DEM. Grazie, o dèi protettori! eccomi in porto. (*lascia Alessandro*)
CLEAR. Che ci resta a sperar?
ALESS. (Qual nero occaso,
Barbara sorte, a' giorni miei destini!)
DEM. Del dover se i confini (*ad Alessandro*)
Troppo, o signor, l' impeto mio trascorse,
Perdono imploro: inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti; io stesso
Più me non conoscea. Moriva un padre:
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione
Se non è scusa al violento affetto,
Ferisci: ecco il tuo ferro. ecco il mio petto! (*rende la spada ad Alessandro*)
ALESS. Sì, cadi, empio!... Che fo? Punisco un figlio,
Perché al padre è fedel? trafiggo un seno,
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah! troppo vil sarei. M' offese, è vero;

Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa
Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

Benché giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m'alletta:
Troppo cara è la vendetta,
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell'armi
Il mio cor vendetta ottiene
Nello sdegno che ritiene,
Nella vita che ti dà. (*parte con Clearco*)

SCENA SESTA

DEMETRIO, poi BERENICE

DEM. Demetrio, assai facesti:
Compisci or l'opra. Il genitore è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita o l'amor. La scelta è dura;
Ma pur... Vien Berenice. Intendo. Oh dèi!
Già decide quel volto i dubbi miei.

BEREN. Oh illustre, oh amabil figlio! oh prence invitto,
Gloria del suol natio,
Cura de' numi, amor del mondo e mio!

DEM. (Ove son!) Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

BEREN. E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? È salvo il regno,
Liberò il padre, ogni nemico oppresso
Sol tua mercé. S'io non t'amassi...

DEM. Ah! taci
Il dover nostro...

BEREN. Ad un amor, che nasce
Da tanto merto, è debil freno.

DEM. Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

BEREN. Il ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ognun t'adora; io sola
Virtù sì manifesta
Perché amar non dovrò? Che legge è questa?

DEM. La man promessa...

BEREN. È maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intero affermerò che sei
Tu la mia fiamma, e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

DEM. Oh assalto! oh padre! oh Berenice! oh amore!

BEREN. Dirò che tua son io
 Fin da quel giorno...

DEM. Addio, mia vita, addio.

BEREN. Dove... (aimè!) dove corri?

DEM. A morire innocente. Anche un momento
 Se m'arresti, è già tardi.

BEREN. Oh Dio, che dici!

Io manco.. Ah! no...

DEM. Deh! non opporti. Appena
 Tanta virtù mi resta
 Quanta basta a morir: lasciami questa.

Già che morir degg'io,
 L'onda fatal, ben mio,
 Lascia ch'io varchi almeno
 Ombra innocente.
 Senza rimorsi allor
 Sarà quest'alma ognor,
 Idolo del mio seno,
 A te presente. (*parte*)

SCENA SETTIMA

BERENICE *sola.*

BEREN. Berenice, che fai? Muore il tuo bene,
 Stupida, e tu non corri!... Oh Dio! vacilla
 L'incerto passo; un gelido mi scuote
 Insolito tremor tutte le vene,
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene. (*si appoggia*)
 Dove son? Qual confusa
 Folla d'idee tutte funeste adombra
 La mia ragion? Veggo Demetrio; il veggo
 Che in atto di ferir... Fermati, vivi:
 D'Antigono io sarò. Del core ad onta,
 Volo a giurargli fé: dirò che l'amo;
 Dirò... Misera me! s'oscura il giorno!
 Balena il ciel! L'hanno irritato i miei
 Meditati spergiuri. Aimè! lasciate
 Ch'io soccorra il mio ben, barbari dèi.
 Voi m'impedite, e intanto
 Forse un colpo improvviso...
 Ah! sarete contenti; eccolo ucciso.
 Aspetta, anima bella: ombre compagne
 A Lete andrem. Se non potei salvarti,
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi e parti!

Non partir, bell'idol mio:
 Per quell'onda all'altra sponda

Voglio anch'io passar con te.
Voglio anch'io...

Me infelice!

Che fingo, che ragiono?
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de' miei martiri? (*piange*)
Misera Berenice, ah! tu deliri.

Perché, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perché non m'uccidete,
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio! crescete,
Fin che mi porga aita,
Con togliermi di vita,
L'eccesso del dolor. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Reggia.

ANTIGONO *con numeroso séguito; poi ALESSANDRO disarmato
fra' soldati macedoni; indi BERENICE*

- ANT. Ma Demetrio dov'è? perché s'invola
Agli amplessi paterni? Olà! correte:
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. (*partono alcuni Macedoni*)
- ALESS. Fra tue catene al fine,
Antigono, mi vedi.
- ANT. E ne son lieto,
Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro.
- ALESS. (*gli vien resa la spada*) E in quante guise e quante
Trionfate di me! Per tante offese
Tu libertà mi rendi; a mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene
Per salvare un infido.
- ANT. Quando?
- ALESS. Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah! se non sdegna un core,
Che tanto l'oltraggiò...
- BEREN. Salva, se puoi...
Signor... salva il tuo figlio.
- ANT. Aimè! che avvenne?
- BEREN. Perché viver non sa che a te rivale,
Corre a morir. M'ama: l'adoro: ormai
Tradimento è il tacerlo.

ANT. Ah! si procuri
La tragedia impedir. Volate...

SCENA NONA

ISMENE *e detti.*

ISM. È tarda,
Padre, già la pietà: già più non vive
Il misero german.

ANT. Che dici!

BEREN. Io moro.

ISM. Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale. 'Addio' mi disse
'Per sempre, Ismene. Un cor, dovuto al padre,
Scellerato io rapii; ma questo acciario
Mi punirà' Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo, oh Dio! funesto grido intesi,
Né accorrer vi potei:
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

ALESS. Chi pianger non dovia!

ANT. Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure che respiro! un figlio, in cui
La fé prevalse al mio rigor tiranno!
Un figlio... Ah! che diranno
I posterì di te? Come potrai
L'idea del fallo tuo, gli altri e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori: quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita. (*vuole uccidersi*)

SCENA ULTIMA

CLEARCO *e poi DEMETRIO con séguito, e detti.*

CLEAR. Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

ANT. Come!

CLEAR. Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il bosco io m'era ascoso. Il prence
V'entrò; ma in quell'orror, di me più nuovo,
Visto non vide; onde serbarlo in vita
La mia poté non preveduta aita.

ANT. Ma crederti poss'io?

CLEAR. Credi al tuo ciglio.

Ei vien.
 BEREN. Manco di gioia.
 DEM. (*da lontano*) Ah, padre!
 ANT. (*incontrandolo*) Ah, figlio!
 DEM. Io Berenice adoro: (*s'inginocchia*)
 Signor, son reo: posso morir, non posso
 Lasciar d'amarla. Ah! se non è delitto
 Che il volontario errore,
 La mia colpa è la vita e non l'amore.
 ANT. Amala, è tua: piccolo premio a tante
 Prove di fé.
 DEM. Saria supplizio un dono
 Che costasse al tuo core...
 ANT. Ah! sorgi; ah! taci,
 Mia gloria, mio sostegno,
 Vera felicità de' giorni miei!
 Una tigre sarei, se non cedesse
 Nell'ingrato mio petto
 All'amor d'un tal figlio ogni altro affetto.
 DEM. Padre, sposa, ah! dunque insieme
 Adorar potravvi il core,
 E innocente il cor sarà!
 ANT. Figlio amato!
 BEREN. Amata speme!
 ANT. *e* Chi negar potrebbe amore
 BEREN. A sì bella fedeltà?
 ISM., ALESS.,
e CLEAR. Se, mostrandovi crudeli,
 BEREN., Fausti numi, altrui beate;
 DEM. *e* ANT. Se tai gioie, o fausti cieli,
 TUTTI Minacciando, altrui donate;
 Oh minacce fortunate!
 Oh pietosa crudeltà!
 BEREN. Per contento io mi rammento
 De' passati affanni miei.
 DEM. Io la vostra intendo, o dèi,
 Nella mia felicità.
 BEREN. *e* Io la vostra intendo, o dèi,
 DEM. Nella mia felicità.

LICENZA

Se dolce premio alla virtù d'un padre,
 Adorabil monarca,
 È de' figli l'amore, oh come, oh quanto
 Più d'Antigono il sai! Non son ristretti
 I tuoi paterni affetti
 Fra i confini del sangue; hanno i tuoi regni
 Tutti il lor padre in te, per te ciascuno
 Ha di Demetrio il cor. La fede altrui
 E la clemenza tua sono a vicenda
 E cagione ed effetto. Un figlio solo

Antigono vantò ne' suoi perigli:
Quanti i sudditi tuoi sono i tuoi figli.

Piovono gli astri amici
Gl'influssi lor felici
Sui voti che si spargono
In questo dì per te;
Voti, che con l'affetto
Misurano il rispetto,
Che in dolce error confondono
Sempre col padre il re.